



Alla c.a. della Presidente Circ. 2

Dott.ssa Luisa Bernardini

Alla c.a. del Coordinatore competente

ORDINE DEL GIORNO

“La reale e attuale situazione degli ultimi a Torino. Quanto si è fatto e quanto c’è ancora da fare durante questa emergenza sanitaria?”

PREMESSO CHE

- Dai primi giorni di marzo 2020 il nostro Paese è entrato in piena emergenza sanitaria da Covid-19;
- Tutti quanti noi, dai semplici cittadini a quelli con la responsabilità pubblica sul territorio, passando per tutte le maestranze lavorative (datori di lavoro, dipendenti e liberi professionisti) abbiamo dovuto stravolgere le nostre abitudini per evitare il proliferare incontrollato del contagio. Ciò ci ha permesso di evitare il serio rischio di compromettere la tenuta del nostro servizio sanitario nazionale e di conseguenza l'impossibilità di salvare vite umane;
- Molti di noi hanno potuto obbedire alla direttiva nazionale che si racchiude in “*Restiamo a casa*” ma non tutti. Infatti alcuni, appartenenti a categorie essenziali per la popolazione durante l'emergenza, hanno dovuto continuare a lavorare, spesso senza adeguati dispositivi di protezione individuali: medici, infermieri, addetti alla grande distribuzione, autotrasportatori, operatori sociali e molte altre figure ancora. Però alcuni cittadini non hanno potuto perché semplicemente una casa non ce l'hanno;
- A Torino, dunque, molte organizzazioni del terzo settore e i loro operatori sono stati e sono in prima linea (h24) nei servizi e hanno dovuto adottare misure straordinarie per affrontare quella che può essere definita come “*un'emergenza nell'emergenza*”. La situazione all'interno dei servizi rivolti alle persone senza dimora, infatti, si è presentata problematica e densa di difficoltà sin dai primi giorni di emergenza sanitaria (e ancora oggi appare critica), mancando indicazioni omogenee rispetto alla gestione del rischio di contagio o peggio ancora della positività al virus Covid-19 tra la popolazione senza dimora, oltre all'assenza dei dispositivi di protezione individuale. Il risultato sono operatori ammalati a casa, con febbre e sintomi riconducibili al possibile contagio da Covid-19 e tamponi positivi laddove sono stati eseguiti, oltre ai senza dimora ospiti delle strutture;
- Non tutti i senza dimora della città sono stati potuti essere accolti nelle strutture di bassa soglia, a causa della insufficiente capienza delle strutture rispetto alla nutrita popolazione degli ultimi che